

Pietro Redondi

## CAPOLAVORI EDITORIALI MILANESI / 1

### I "CLASSICI ITALIANI DI SCIENZE, TECNICHE E ARTI" DELLE EDIZIONI IL POLIFILO DI ALBERTO VIGEVANI.

Basta scorrere il catalogo cinquantennale delle EP – le Edizioni Il Polifilo, fondate nel 1959 dallo scrittore e bibliofilo Alberto Vigevani (1918-1999) all'ombra della sua libreria antiquaria milanese di via Borgonuovo<sup>1</sup> –, per accorgersi subito di un'attenzione privilegiata verso opere e autori di argomento scientifico-tecnico. Su circa duecento titoli, sono una cinquantina, uno su quattro, quelli riconducibili a questo genere di letteratura. Sedici nella collana "Classici italiani di scienze tecniche e arti" con la quale si apre il catalogo. Altrettanti nella collana di edizioni anastatiche "Libri rari" e gli altri pubblicati nelle collane "Documenti sulle arti del libro", "Testi e documenti", "Opere varie". Senza omettere, anche se fa storia a sé, la collana "Storia dell'industria lombarda", diretta dallo storico dell'economia Sergio Zaninelli.

Ho parlato di libri di argomento scientifico-tecnico, ma sarebbe meglio dire di scienze applicate e arti e mestieri, e precisare che si tratta di soli autori italiani, in stragrande maggioranza di epoca umanistico-rinascimentale, sotto forma di edizioni critiche di opere a stampa, o di trascrizioni di codici, o di raccolte di scritti, le une e le altre riproposte da uno o più saggi di introduttivi e accompagnate da apparati filologici, ossia note, appendici, glossari.

Rispetto all'immenso mondo della letteratura scientifica e tecnica rinascimentale, le Edizioni Il Polifilo procedono selezionando: nessun titolo di anatomia o di medicina né di astronomia e neppure di astrologia o di magia, entrambe le scienze regine del Rinascimento<sup>2</sup>. Due titoli di matematica quattrocentesca, ma anche in questo caso si tratta di matematica applicata, non speculativa o mistica. L'uno, nella collana "Testi e documenti", è l'edizione in facsimile del trattato di prospettiva a uso dei pittori attribuito a Toscanelli<sup>3</sup>. L'altro, nella collana "Opere varie", la monumentale edizione pure in facsimile e finanziata dalla Banca Commerciale Italiana, di un rarissimo codice miniato scoperto da

---

<sup>1</sup> *Edizioni Il Polifilo. Cinquant'anni di libri di cultura e di immagini 1959-2009*, Il Polifilo, Milano s. d. Questo e i precedenti cataloghi della casa editrice nel Fondo Vigevani presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano. Vedi Ariberto Mignoli, "Premessa", *Edizioni Il Polifilo 1959-1989. Libri di cultura e immagini*, Biblioteca Trivulziana, 8-21 febbraio 1989, Stamperia Valdonega, Verona 1989. Tra i fondatori della rivista "Corrente", Alberto Vigevani si era formato con il filosofo Antonio Banfi e il "banchiere umanista" Raffaele Mattioli, che nel 1951 gli affidò la collana "Letteratura italiana. Storia e testi" della Ricciardi. Su Vigevani editore e letterato Ludovico Lanza, "L'amico e il libraio", *Ricordi e testimonianze per Alberto Vigevani*, Ricciardi, Milano/Napoli 1998, p. 133-136; Maurizio Mattioli, "Alberto Vigevani e Raffaele Mattioli", *ibidem*, pp. 137-139; Marco Fumagalli, "Il gusto di essere letterato. All'origine della narrativa di Alberto Vigevani", *ACME*, LXI /2, 2012, pp. 157-191.

<sup>2</sup> Nelle Edizioni Il Polifilo non figurano del resto opere di filosofia: l'edizione critica dell'*Apologeticus adversus cucullatos* (1519) di Tiberio Russiliano, pubblicato nella collana "Testi e documenti" con il contributo del Cnr, è l'eccezione che conferma la regola, vedi Paola Zambelli, *Una reincarnazione di Pico ai tempi di Pomponazzi*, Il Polifilo, Milano 1994.

<sup>3</sup> Paolo dal Pozzo Toscanelli, *Della prospettiva*, a cura di Alessandro Parronchi, Il Polifilo, Milano 1991.

Alberto Vigevani di un trattato di aritmetica mercantile del 1478, *l'Algorismus* dell'abachista nolano Pietro Paolo Muscarello<sup>4</sup>. Un solo titolo anche per quanto riguarda le scienze della terra, nella collana "Immagini d'Italia": parliamo dell'in-folio e in fogli sciolti delle incisioni settecentesche di Pietro Fabris inserite dell'opera dello Hamilton sui vulcani dell'Italia meridionale<sup>5</sup>.

Anche la storia della fisica è presente nel catalogo cinquantennale della casa editrice con un unico volume, nella collana "Classici italiani di scienze, tecniche e arti". Si tratta in questo caso dell'antologia *Scritti di Ottica* curata dal fisico e storico dell'ottica Vasco Ronchi, direttore dell'Istituto nazionale di ottica di Arcetri e autore, fin da prima della Seconda guerra mondiale, di una fortunatissima quanto discussa *Storia della luce*<sup>6</sup>.

È ancora una volta la tecnica ad avere il ruolo di protagonista in questa interessantissima miscellanea che spazia da Lucrezio a Francesco Maria Grimaldi passando per Leonardo, Maurolico, Della Porta e Galileo. A fare da filo conduttore è infatti la messa in contrasto tra speculazioni sulla natura della luce da parte dei filosofi, da un lato e, dall'altro, il saper fare dei fabbricanti di lenti. Per quanto in sé originale e importante, questa raccolta di fonti della storia dell'ottica in Italia è tuttavia utile solo fino a un certo punto per capire l'attenzione privilegiata di Alberto Vigevani editore nei confronti della storia delle scienze e delle tecniche. A decidere nel 1968 la sua pubblicazione non fu infatti Vigevani. Il volume inaugurava infatti una sezione a sé stante della collana dei "Classici italiani", intitolata "Scrittori di scienze matematiche e fisiche", affidata alla direzione dello storico della filosofia Paolo Rossi, autore in quegli anni Sessanta di *Francesco Bacone dalla magia alla scienza* e altri libri di successo sulle origini della scienza moderna nel mondo dei tecnici rinascimentali, in particolare *I filosofi e le macchine*, pubblicato nel '62, da Feltrinelli.

Di questo ruolo svolto da Paolo Rossi in seno alle Edizioni Il Polifilo non sembra sussistere traccia nella corrispondenza dell'archivio di Alberto Vigevani conservato oggi presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano. Tutto ciò che si può dire è constatare che di fatto la sezione "Scrittori di scienze matematiche e fisiche" non proseguì oltre quella iniziale raccolta di *Scritti di ottica* e che due anni più tardi Paolo Rossi dava il via alla ben nota "collana viola" di "Storia della scienza", da lui diretta per Feltrinelli, una collana di profilo totalmente diverso da quella iniziata con Vigevani perché di saggistica internazionale.

Tornando al catalogo delle Edizioni Il Polifilo, a fare la parte del leone sono, come detto, sono le ristampe integrali o trascrizioni di trattati di architettura, di teatri di macchine, di erbari, tutte opere molto illustrate, ciò che naturalmente li destinava a riproduzioni anastatiche arricchite di presentazioni, talora in italiano e in inglese, e appendici di approfondimento, tali da rendere queste edizioni di pregio opere di ricerca a pieno titolo. Restituzione del testo nella sua integralità e mediazione storiografica e filologica quanto più esaustiva possibile, erano questi i due criteri che mi

<sup>4</sup> *Algorismus. Trattato di aritmetica pratica e mercantile del XV secolo*, trascrizione di Giorgio Chiarini, introduzione di Mauro Nasti, Il Polifilo, Milano 1972.

<sup>5</sup> *Campi Phlegraei. Osservazioni sui vulcani delle Due Sicilie comunicate da Sir William Hamilton e illustrate da Pietro Fabris, 1776*, a cura di Gino Doria, Il Polifilo, Milano 1962.

<sup>6</sup> Vasco Ronchi, *Storia della luce*, Zanichelli, Bologna 1939; Id., *Galileo e il cannocchiale*, Idea, Udine, 1942.

sembra possano meglio caratterizzare i titoli che Vigevani ha proposto nell'arco di un cinquantennio a un mercato internazionale di biblioteche, di studiosi e di bibliofili per quanto riguarda lo specifico settore della storia della scienza e della tecnica.

Osserviamo dunque più da vicino la collana di edizioni anastatiche "Libri rari", nata sul finire degli anni '70. Nell'arco di vent'anni ospiterà una serie di opere comprese tra il XV e il XVIII secolo, che vanno dal primo erbario a stampa, l'*Herbarium Apulei* del 1481<sup>7</sup>, fino all'opera *Della magnificenza e architettura de' Romani* di Piranesi<sup>8</sup>, dalle classiche traduzioni cinquecentesche di Vitruvio a opera di Cesare Cesariano e di Daniele Barbaro<sup>9</sup>, ai teatri di macchine di Agostino Ramelli e di Vittorio Zonca<sup>10</sup>, introdotto quest'ultimo da un magnifico saggio intitolato *Scenari e fuori scena di una teatro di macchine* a firma di Carlo Poni, un allievo di Carlo Maria Cipolla.

Un altro di queste anastatiche in cui l'innovazione interpretativa dell'introduzione rivaleggia con l'interesse dell'opera in quanto tale, è l'in-folio del 1590 dell'architetto pontificio Domenico Fontana sul trasporto e l'innalzamento dell'obelisco di piazza S. Pietro, riproposto con una grande introduzione di Paolo Portoghesi sulla politica urbanistica di Sisto V nella Roma della Controriforma<sup>11</sup>.

Lo stesso si può dire dell'introduzione di Adriano Carugo – allora collaboratore a Oxford dello storico della scienza Alistair C. Crombie – al celebre trattato di arte siderurgica *De la pirotechnia* del senese Vannoccio Biringuccio, di cui le Edizioni Il Polifilo riproducono l'incunabolo veneziano del 1540<sup>12</sup>. Un'opera fondamentale della letteratura tecnologica, questa di Biringuccio, ricca di un'ottantina di xilografie di mano dell'autore, diffusasi sotto forma di traduzioni e parafrasi in tutta l'Europa del Cinquecento dove costituì la fonte di ispirazione per Agricola e il suo *De re metallica*, nel 1530. Va detto che già nel 1952, l'Associazione americana degli ingegneri minerari e metallurgici aveva avuto l'idea di pubblicare della *Pirotechnia* un'edizione in facsimile, con traduzione e note tecniche di spiegazione dei procedimenti siderurgici descritti da Biringuccio alla luce delle attuali conoscenze e metodologie<sup>13</sup>. Mentre l'introduzione di Carugo inquadrava secondo una prospettiva storica questo primo testo a stampa di metallurgia rinascimentale al cui centro non era più l'arte della trasmutazione

<sup>7</sup> *Herbarium Apulei, 1481. Herbolario volgare, 1522*, a cura di Erminio Caprotti, con un saggio di William T. Stearn, 2 voll., Il Polifilo, Milano 1979.

<sup>8</sup> Giambattista Piranesi, *Della magnificenza e architettura de' Romani*, introduzione da Antonio Giuliano, Il Polifilo, Milano 1993.

<sup>9</sup> Lucio Vitruvio Pollione, *De Architectura, 1591*, traduzione e commento di Cesare Cesariano, saggi di Arnaldo Bruschi e Adriano Carugo, Il Polifilo, Milano 1981; Id., *I dieci libri dell'architettura, 1567*, traduzione e commento di Daniele Barbaro, con le illustrazioni di Palladio, a cura e con introduzione di Manfredo Tafuri, Il Polifilo, Milano 1987.

<sup>10</sup> Agostino Ramelli, *Le diverse e artificiose machine, 1588*, introduzione di Gustavo Scaglia, fonti e glossario di Adriano Carugo, note tecniche e glossario iconografico di Eugene S. Ferguson, Il Polifilo, Milano 1991; Vittorio Zonca, *Nuovo teatro di machine et edifici, 1607*, introduzione di Carlo Poni, Il Polifilo, Milano 1985.

<sup>11</sup> Domenico Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano, 1590*, a cura di Adriano Carugo, introduzione di Paolo Portoghesi, Il Polifilo, Milano 1979. Vittorio Zonca, *Nuovo teatro di machine et edifici, 1607*, introduzione di Carlo Poni, Il Polifilo, Milano 1985.

<sup>12</sup> Vannoccio Biringuccio, *De la pirotechnia, 1540*, a cura di Adriano Carugo, Il Polifilo, Milano 1977.

<sup>13</sup> Cfr. V. Biringuccio, *Pirotechnia*, with notes by C. S. Smith, The American Institute of Mining and Metallurgical Engineers, New York 1945.

dei metalli con la sua tradizionale impalcatura teorica aristotelica, ma la divulgazione di procedimenti metallurgici a scopi prettamente utilitari spazianti dalla fabbricazione dell'acciaio alla preparazione del salnitro, dal conio delle monete alla fusione di campane e artiglierie.

L'edizione in facsimile della *Pirotechnia* di Biringuccio, pubblicata dal Polifilo nel 1977 come titolo inaugurale della collana "Libri rari" costituiva pertanto un titolo di notevole impatto. Va però detto che era da oltre un decennio che le Edizioni di Alberto Vigevani godevano di una reputazione internazionale nel campo della storia delle tecniche e dell'architettura, grazie ai "Classici italiani delle scienze, tecniche e arti", la loro collana più innovativa e forse si dovrebbe dire più di rottura.

Vero è che la serie "Libri rari", per quanto originale fosse la sua messa in valore delle tecniche, procedeva nondimeno lungo la sicura traccia di titoli e autori classici, citati in tutti gli studi di storia della tecnica che nella scia del libro seminale di Lewis Mumford, *Tecnica e cultura*, uscito negli anni trenta e tradotto infine anche in Italia, nel 1962, da Il saggiaiore di Alberto Mondadori<sup>14</sup> avevano preso a diffondersi in Europa<sup>15</sup>.

Niente di più classico, per fare un esempio, dei commenti di Cesariano e di Barbaro all'opera di Vitruvio, già da anni al centro degli studi di storia della meccanica<sup>16</sup>. Si è già detto che della *Pirotechnia* di Biringuccio era già stata fatta Oltreoceano un'edizione anastatica: lo stesso per quanto riguarda *Le diverse et artificiose machine* di Ramelli, cui nel 1976 era stata pure realizzata negli Stati Uniti un'edizione in facsimile, con note dello storico della tecnica Eugene S. Ferguson, note poi inserite nell'edizione del Polifilo pubblicata del 1991<sup>17</sup>.

Invece, quella dei "Classici italiani delle scienze, tecniche e arti" era un'idea di collana che non aveva precedenti. Ma per metterla nella giusta luce conviene andare con ordine e ripartire dall'inizio, dal 1959, quando le Edizioni del Polifilo esordiscono pubblicando inizialmente delle raccolte di vedute presentate da saggisti e scrittori.

Tre anni più tardi, un'azienda industriale, la Cartiera Ventura di Cernobbio, fornitrice della tipografia

---

<sup>14</sup> Lewis Mumford, *Technics and Culture*, Harcourt and Brace, New York 1934 (trad.it. Il Saggiatore, Milano 1961). Un altro libro fonte di dibattiti e di stimoli in favore della storia della tecnica era *Le due culture* di Charles P. Snow, tradotto da Feltrinelli nel 1964 con introduzione di Ludovico Geymonat.

<sup>15</sup> Cfr. dopo Mumford, Alexandre Koyré, "Les philosophes et la machine" (1948), ora in *Études d'histoire de la pensée philosophique*, Gallimard, Paris 1961 (trad. it. Einaudi, Torino 1961), pp. 305-340; Robert J. Forbes, *Man the Maker*, Constable and Co., London 1950 (trad. it., Einaudi, Torino 1961); Friedrich Klemm, *Technik, eine Geschichte ihrer Probleme*, Alber, Freiberg, 1954 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1959, 1962<sup>2</sup>); Charles Singer et alii, *History of Technology*, Oxford, 5 vol. 1954-1958 (trad. it. Boringhieri, Torino, 1964-1968); Maurice Dumas, *Histoire générale des techniques*, PUF, Paris, 4 vol., 1962-1968; Bertrand Gille, *Les ingénieurs de la Renaissance*, Hermann, Paris, 1964 (trad. it. Feltrinelli, Milano 1972); Id., *Histoire des techniques*, Gallimard, Paris, 1978. In Italia: Umberto Forti, *Storia della tecnica*, Utet, Torino 1973. Nel 1953, a Milano, Arturo Ucelli, autore di una *Storia della tecnica dal Medioevo ai nostri giorni*, Hoepli, Milano 1943, aveva creato il Museo nazionale della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci.

<sup>16</sup> Vedi Vassili P. Zoubov, "Vitruve et ses commentateurs au XVI<sup>ème</sup> siècle", in *La science au seizième siècle, Colloque international e Royaumont*, 1-4 juillet 1957, Hermann, Paris 1960, in particolare p. 73.

<sup>17</sup> *The various and ingenious machines of Agostino Ramelli (1588)*, ed. by Eugene S. Ferguson, translated by Marta Teach Gnudi, The John Hopkins University Press, Baltimore 1976.

Valdonega di cui si servono i Vigevani, commissiona alla neonata casa editrice di via Borgonuovo la curatela di una ristampa da pubblicare in oltre milleduecento esemplari, verosimilmente una strenna. La scelta di Vigevani cade sull'esemplare più unico che raro della traduzione italiana dell'*Art de faire le papier* dell'astronomo Lalande, un collaboratore dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Era il primo trattato sulla fabbricazione della carta e lo specchio fedele, come spiegava l'introduzione di Antonio Gasparinetto, della cultura dell'età dei Lumi, che a cominciare dalla *Description des arts et métiers* patrocinata dall'Accadémie royale des sciences all'*Encyclopédie* di Diderot e all'*Encyclopédie méthodique* si era data per missione di sviluppare e nobilitare le tecniche. Ecco dunque una rarità per bibliofili trasformarsi, una volta ripresentata, contestualizzata e commentata, in uno strumento di conoscenza di una storia ancora da scrivere come quella della fabbricazione della carta, la materia prima della nostra cultura scritta<sup>18</sup>.

Da quella riedizione del testo di Lalande scaturisce l'idea di una collana di "Documenti sulle arti del libro", la prima del genere. Contemporaneamente, Vigevani mette in cantiere la preparazione di raccolte di scritti di autori italiani della letteratura delle arti e mestieri. La prima di queste sono i due volumi sull'*Arte della caccia* che Vigevani destinava nel 1965 a fare da titolo inaugurale di una collana avente l'impegnativo titolo di "Classici italiani di scienze, tecniche e arti".

Dal *De arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia alle rime sulla caccia del XIII secolo fino a testi sull'uccellazione di Flavio Biondo: erano ventuno scritti di epoca medievale e umanistica chiamati a documentare l'esistenza di "una tradizione venatoria come industria umana e non svago o sport: tesa allo sfruttamento del mondo naturale". Così si legge nella presentazione editoriale stampata sul risvolto di copertina dell'*Arte della caccia*. Ritorneremo su questo paratesto attribuibile ad Alberto Vigevani<sup>19</sup>, subito dopo, però, aver reso conto di un secondo documento riguardante la nascita dei "Classici italiani".

Tra i destinatari dell'invio omaggio dei due volumi dell'*Arte della caccia* c'era, e non poteva mancare, Eugenio Garin, il maggior studioso italiano dell'umanesimo. A lui Vigevani si presentava per lettera, sottoponendogli il progetto della collana unitamente ai primi titoli previsti.

A dir vero, – ricordava anni dopo Garin – i due tomi che avevo davanti nel '65, eleganti e stimolanti, curati da uno specialista, sembravano quasi una provocazione. Riguardavano la caccia. Erano testi di falconeria e di uccellazione e altre caccie. Cominciavano con un testo famoso ma ancora inedito in Italia: il *De arte venandi cum avibus* di Federico II [che] avvertiva in partenza: "Questa arte è subordinata alla scienza della natura, perché rende note le caratteristiche degli uccelli". Ebbi l'impressione che Vigevani si fosse quasi divertito un poco nell'avviare un'impresa in realtà di gran rilievo per una esatta visione della storia della cultura italiana nei secoli. Cominciava ritualmente con la scuola siciliana, [...] con la falconeria, con i principi e le corti, ma per promettere subito, nel programma che accludeva, l'*Architettura* dell'Alberti, e poi macchine e meccanica, matematica e

<sup>18</sup> Cfr. Andrea Federico Gasparinetto, "Introduzione", in *Osservazioni intorno all'arte di fabbricare la carta*, Cartiera Ventura, a cura delle Edizioni Il Polifilo, Milano 1962.

<sup>19</sup> Ringrazio Paolo Vigevani di avermi confermato che erano di suo padre le presentazioni editoriali dei volumi dei "Classici italiani di scienze tecniche e arti".

medicina, ottica, elettricità e magnetismo, alchimia e chimica, arte militare. [...]”<sup>20</sup>.

I falconi, le reti per i tordi, i richiami degli uccellatori... tutto questo folklore venatorio cosa aveva che fare con l’umanesimo? Per uno studioso di scuola idealistica come Eugenio Garin umanesimo rinascimentale significava una concezione nuova dell’uomo, del suo posto nel cosmo e nella storia. Era un’idea nuova di arte non più come imitazione della natura, ma come sua conoscenza scientificamente fondata sul concetto matematico di prospettiva. Umanesimo era scienza e vita civile, era la teoria di città razionale radiocentrica e con grandi linee diritte e vie circolari come teorizzato da Leon Battista Alberti<sup>21</sup>.

Ecco perché l’iniziale sorpresa di Garin di fronte ai volumi sull’uccellazione si era poi trasformata nella soddisfazione di constatare che il progetto di collana Vigevani contemplava anche il *De re aedificatoria* dell’Alberti e altri autori rappresentativi della cultura rinascimentale nelle sue forme più alte ed elaborate. Effettivamente, l’anno successivo, ossia nel 1966, usciva nei “Classici italiani di scienze, tecniche e arti” la ristampa del trattato dell’Alberti, con una nuova traduzione italiana (si pensi che quella precedente risaliva addirittura al 1834!) e introduzione di Paolo Portoghesi. Contestualmente, Vigevani decideva di suddividere i suoi “Classici italiani” in tre sezioni. L’una, affidata alla direzione di Portoghesi, intitolata “Trattati di architettura e di tecniche delle arti figurative”, titolo ben presto ridotto ai soli “Trattati di architettura”. L’altra, diretta dallo stesso Vigevani, chiamata “Testi sulle tecniche e le arti della vita rustica e civile”. Infine la sezione di “Scrittori di scienze matematiche, fisiche e naturali” di cui abbiamo già parlato, affidata alla guida di Paolo Rossi.

La serie “Trattati di architettura” si dava come ambito e scopo la riscoperta del magistero esercitato in Europa dalla teoria architettonica italiana, dal classicismo rinascimentale all’età barocca. Prendeva le mosse dagli scritti e dai trattati di Pacioli, Leonardo, Francesco di Giorgio, Filarete, Bramante e Palladio per giungere a quelli di Vignola, Borromini, Guarini. Due secoli di trattatistica riproposti in edizioni curatissime, con sontuosi apparati critici curati da studiosi come Arnaldo Bruschi, Manfredo Tafuri, Corrado Maltese, Renato Bonelli, Nino Carboneri, per citarne alcuni. Un capolavoro editoriale che Vigevani descrive così:

Nell’ambito dei Classici Italiani di Scienze, Tecniche e Arti, la collana dei Trattati d’Architettura e di tecniche delle Arti figurative – e in specie la serie dei volumi dedicati al trattatisti di architettura – ha lo scopo di offrire i documenti essenziali di uno dei capitoli più importanti della letteratura tecnica italiana – sotto certi aspetti unico anche riguardo alle affini tradizioni culturali europee – permettendo così il recupero delle fonti scritte strumento indispensabile dell’analisi critica dei fenomeni artistici

<sup>20</sup> Eugenio Garin, “Per Alberto Vigevani”, *Ricordi e testimonianze per Alberto Vigevani*, Ricciardi, Milano – Napoli, 1998, 129-132.

<sup>21</sup> Vedi, di quegli stessi anni, Garin, “Gli umanisti e la scienza” (1961), ora in *L’Età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Morano, Napoli 1969, pp. 449-475; Id., *Scienza e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Bari 1965.



oltre che testimonianza preziosa di costume e di storia. [...] Valendosi dunque di un panorama di più di 6000 pagine di testi editi criticamente – per la più parte introvabili o leggibili in edizioni antiche e sovente corrotte – il lettore moderno potrà compiere un appassionante e imprevedibile excursus attraverso le idee che hanno alimentato il dibattito sull'architettura durante cinque secoli. Lo accompagnerà una straordinaria rassegna di illustrazioni che compiranno, al termine dell'opera, il maggior repertorio iconografico di immagini dedicate allo studio teorico dell'architettura<sup>22</sup>.

Recupero dunque di fonti scritte non soltanto come strumento per lo studio dell'architettura in sé, ma come testimonianza di costume e di storia, ben oltre cioè oltre una storia puramente disciplinare. E non era vero che fosse per spirito di provocazione che Vigevani aveva scelto di pubblicare in capo ai "Classici italiani di scienze, tecniche e arti" i due tomi sulla caccia. Quel titolo iniziale, cui altri titoli avrebbero fatto seguito nella serie "Tecniche e arti della vita rustica e civile", come vedremo, corrispondeva a un progetto di valore metodologico, come si legge sul risvolto della copertina di quell'antologia di testi di carattere venatorio:

Dall'agricoltura alla caccia, alla pesca, alla cucina, dai giuochi agli sport – rappresentavano presso ogni popolo momenti fondamentali di disciplina e di educazione di cui si conservano testimonianze nella lingua, nelle consuetudini, nel folklore. Accanto a queste testimonianze non scritte esiste però un patrimonio di testi particolarmente ricco in Italia, in specie nell'età compresa tra il XIV e il XVIII secolo, pressoché sconosciuto e purtroppo pregiudicato dall'impossibilità di classificarlo da un lato sotto la categoria delle scienze (o delle tecniche che ad esse si collegano direttamente) dall'altro sotto quello della letteratura. [...] Testi per molti versi preziosi, siano essi dettati a usi didascalici o a propria utilità: trattazioni specifiche, raccolte di ricette, "ricordi di bottega", manuali, opera a volte di anonimi [...] Al di là della funzione di recupero che la raccolta assolverà, è certo che tale materiale si prospetta come indispensabile agli intenti della recente storiografia che di qui dovrà ripartire per ulteriori interpretazioni delle strutture meno evidenti della civiltà della nostra nazione<sup>23</sup>.

"Strutture meno evidenti della civiltà", l'uso dell'espressione "strutture" da parte di Alberto Vigevani ci ricorda che siamo nel 1965, nel momento cioè in cui l'etnologia conosceva un forte rinnovamento teorico sotto l'influsso di Levi-Strauss, un autore molto amato da Vigevani. Il libro *Il crudo e il cotto*, tradotto l'anno prima in Italia da Il Saggiatore, rendeva possibile pensare una storia culturale delle mentalità, delle consuetudini alimentari e della permanenza di determinati gusti. Una storia dal basso, attraverso fonti anodine e comportamenti inconsapevoli, non all'alto, dalle forme più concettualizzate della vita culturale di una società.

Sul risvolto di copertina dell'*Arte della caccia*, Vigevani sottolineava come la letteratura venatoria fosse un osservatorio privilegiato sul rapporto tra natura e cultura. I sistemi di cattura degli uccelli ci fanno conoscere lo stato delle conoscenze di ornitologia così come le tecniche di allevamento. E non

<sup>22</sup> [Alberto Vigevani], "Trattati di architettura e di tecnica delle arti figurative", presentazione sul risvolto della quarta di copertina di Leon Battista Alberti, *L'Architettura*, introduzione di Paolo Portoghesi, 2 vol. Il Polifilo, Milano, 1966

<sup>23</sup> [Alberto Vigevani], "L'Arte della caccia", presentazione sul risvolto della copertina di *Arte della caccia. Testi di falconeria, uccellazione e altre caccie*, a cura di Giuliano Innamorati, 2 vol., Il Polifilo, Milano, 1965.

solo: “i sistemi di cattura –scriveva Vigevani - caratterizzano per l’etnologo le tappe di sviluppo delle società e per lo storico un esercizio indispensabile delle élites, [un] contributo al progresso tecnico e all’evoluzione delle strutture sociali. A questo si legano i volumi della collana”.

Nella stessa linea si colloca il secondo titolo della sezione “Tecniche della vita rurale e civile”: un’altra coppia di volumi antologici sull’*Arte della cucina. Libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX secolo*, a cura dello storico della gastronomia Emilio Faccioli e pubblicata nel 1966. Il terzo titolo, uscito nel 1978, era un volume antologico su *Sport e giochi. Trattati e scritti dal XV al XVIII secolo* a cura del linguista Carlo Bascetta. Successivamente, negli anni Novanta, apparvero tre volumi di *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, a cura dello storico dell’economia Sergio Zaninelli e infine, una miscellanea di testi su *L’arte di giardini*, la prima raccolta di fonti italiane sul giardino storico, pubblicata nel 2000 all’indomani della sua scomparsa e a lui dedicata<sup>24</sup>.

Apriamo di questi libri quello a prima vista più insolito, *Sport e giochi dal XVI al XVIII secolo*. Nel risvolto della copertina leggiamo che

Questa antologia di testi inediti o poco conosciuti mette in luce un aspetto peculiare della nostra civiltà – in specie rinascimentale – che rappresenta nello stesso tempo un “primato”. In nessun’altra lingua, infatti, si ritrova una così ampia e varia di scritti sugli sport e i giochi. L’antologia si propone un duplice fine. Da un lato documentare le ricerche che trasformarono via via la pratica volontaristica e dilettantistica dell’esercizio fisico in “virtù tecnica” sino a giungere alla stesura di accurati e meticolosi regolamenti. Dall’altro rendere praticabile, con edizioni annotate e filologicamente corrette, un territorio pressoché ignoto della nostra letteratura, nell’intento anche di meglio illuminare problemi di storia della cultura e del costume, oltre che le relazioni di scambio tra lingua letteraria e lingua settoriale. [...] Soprattutto preme sottolineare un fatto squisitamente tecnico, che rappresenta forse, in quest’ambito dell’attività umana, l’eredità più cospicua tramandata fino a noi dai secoli XV e XVI: l’esercizio intenso, la meticolosa cura del corpo, la preparazione assidua, il costante sforzo della volontà, tutto ciò che venne allora sentito come un processo di autoeducazione<sup>25</sup>.

Era anche questa una *première*, la prima antologia italiana sul tema dei giochi fisici. Dei testi in essa riuniti, alcuni erano di autori sconosciuti o anonimi, altri di autori celebri, come nel caso delle pagine del medico Girolamo Mercuriale dedicate all’atletica scritte, o di quelle sul nuoto e il pattinaggio tratte dal trattato *De motu animalium* dello scienziato galileiano Giovanni Alfonso Borelli, oppure, o di quelle dell’umanista Enea Silvio Piccolomini sul gioco del calcio e il canottaggio.

Trattati di architettura e teatri di macchine, ma anche le forme di caccia, le ricette culinarie o i regolamenti sportivi come fonti di una storia in chiave antropologica della cultura del Rinascimento.

<sup>24</sup> *L’arte dei giardini. Scritti teorici e pratici dal XIV al XIX secolo*, a cura di Margherita Azzi Visentini, 2 voll., Il Polifilo, Milano 1999 [ma 2000]. Scaturita da un’idea di Alberto Vigevani e pubblicata con il contributo della Banca Commerciale, verteva su testi di letterati e artisti dal XIV al XIX secolo, da Boccaccio a Francesco di Giorgio Martini, da Bembo a Raffaello, da Bartolomeo Ammannati (su Villa Giulia a Roma) a Vasari, dal Tasso (sul Giardini di Armida) a Pietro Verri e Pindemonte.

<sup>25</sup> [Alberto Vigevani], “Sport e giochi”, presentazione sul risvolto di copertina di *Sport e giochi. Trattati e scritti dal XV al XVIII secolo*, a cura di Carlo Bascetta, Il Polifilo, Milano 1978.



Non a caso la collana dei “Classici italiani di scienze, tecniche e arti” nasceva all’indomani dell’impatto suscitato nella Penisola dalla pubblicazione nel 1962 del libro *Antirinascimento* di Eugenio Battisti. Come lui, anche Alberto Vigevano con questa collana del Polifilo sembrava sforzarsi di non lasciare il fenomeno Rinascimento prigioniero di una interpretazione aulica e classicista, di studiarne i vari livelli di cultura e i condizionamenti inconsapevoli. Una collana, quella dei “Classici della scienza, tecnica e arte”, incentrata sul nodo dei rapporti tra cultura, natura e società in seno a una fase della civiltà che non è più la nostra.

[11 gennaio 2019]